

Csm: toghe al voto per eleggere i nuovi componenti

Magistratura al voto. Domani e lunedì circa 7.500 magistrati saranno chiamati ad eleggere i venti componenti togati del Consiglio superiore della magistratura. Quattro le liste: Unità per la Costituzione, Magistratura indipendente, Magistratura democratica e i «verdi». Un appuntamento importante, soprattutto dopo i recenti tentativi di «imbrigliare» nuovamente i giudici, come negli anni bui in cui si insabbiavano tutte le inchieste più delicate.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Domenica e lunedì si vota. E questa volta si tratta di un appuntamento veramente importante. Nessuna elezione, ovviamente, rappresenta una formalità, ma questa volta il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura rappresenta un'occasione per riaffermare quella cultura della legalità e delle garanzie che oggi si tenta di liquidare in maniera fin troppo frettolosa. Dunque, domani si vota. E sarà proprio interessante vedere come la magistratura intenderà rispondere ai continui richiami alla normalizzazione, lanciati sempre più di frequente.

I temi, sul tappeto, sono davvero molti: l'indipendenza della magistratura dal potere politico, la separazione delle carriere, l'uso (o secondo altri l'abuso) della custodia cautelare, lo stesso futuro del Csm, che secondo alcuni è un organismo con troppi poteri. Sullo sfondo, lontani dai clamori della stampa, altri problemi non meno importanti come la lentezza della giustizia civile o - per usare un'espressione apparentemente «retro» - come garantire che la legge sia

veramente uguale per tutti. E non ci sia una legge dei «potenti» da contrapporre ad una legge della povera gente.

Dunque, si vota. Circa 7.500 magistrati saranno chiamati ad eleggere i venti componenti togati del Csm. Quattro le formazioni che si contendono i seggi. Anzitutto Unità per la Costituzione, che nella scorsa consiliatura aveva ottenuto la maggioranza relativa con 8 seggi. Poi Magistratura indipendente, la corrente più moderata, che aveva avuto 6 seggi. E ancora: Magistratura democratica, che nelle scorse elezioni aveva eletto quattro rappresentanti e infine i rappresentanti dei movimenti riuniti, i cosiddetti «Verdi», che avevano 3 seggi. E adesso? Quali saranno i cambiamenti? Sarà veramente interessante vederlo, ma sarà ancora più interessante vedere quali saranno i consiglieri eletti. Perché nel Csm sarà importante constatare «quanto» e in che modo i componenti difenderanno l'autonomia della magistratura dalle sirene dei normalizzatori che vagheggiano una giustizia «omologata al potere» - come nei decenni passati - insabbiava le inchieste scottanti e garantiva le impunità di Stato.

Molti dei candidati, c'è da dire, sono magistrati autorevoli e stimati che potrebbero portare a palazzo dei Marescialli un notevole bagaglio di esperienze. Tra questi - per citarne solo alcuni - i candidati di Md Claudio Castelli, molto apprezzato a Milano e il romano Marco Pivetti. Poi il calabrese Carlo Macri, che ha ereditato da Cordova l'inchiesta sulla massoneria e che ha svolto molte indagini delicate sugli intrecci tra criminalità e poteri politici e infine Sandro Pennasilico, gip di Napoli, che fin da tempi non sospetti si batteva contro la corruzione in magistratura e per garantire una reale indipendenza interna ed esterna negli uffici giudiziari, soprattutto del Sud.

Di prestigio anche altre candidature, come quella dei «verdi» Ubaldo Nannucci, procuratore presso la procura di Firenze e del procuratore di Trapani, Sergio Lari. O come quella di Antonello Mura, candidato di magistratura indipendente.

Domenica e lunedì i 7.500 magistrati diranno chi - a loro giudizio - merita di andare a palazzo dei Marescialli. Ultima notazione: questa volta si vota ancora con il sistema proporzionale. Ma c'è già chi sta portando avanti un'altra idea: il maggioritario. Un sistema che finirebbe per mortificare molte componenti della magistratura. Anche su questo ci sarà battaglia.



Il cadavere di Angelo Bertolo, il pregiudicato ucciso

S. Ragonesi/Ansa

Un uomo freddato vicino al cimitero di Catania. È stato il racket?

Un nuovo omicidio, forse legato al racket del cimitero, c'è stato ieri a Catania. Un uomo di 39 anni, Angelo Bertolo, conosciuto dalla polizia perché aveva una serie di precedenti penali, è stato assassinato con una serie di colpi di pistola che lo hanno raggiunto al petto e alla testa. L'omicidio è accaduto alla periferia sud della città etnea, davanti al cimitero. L'uomo stava camminando sul marciapiede, quando si è avvicinato a forte velocità un'auto con due persone a bordo. L'auto ha frenato di colpo e, prima ancora che Bertolo potesse rendersi conto di quanto stava accadendo, il killer seduto accanto al guidatore ha sparato più volte. Angelo Bertolo è crollato sotto i colpi. Morto all'istante. Subito dopo la macchina è ripartita a forte velocità. I poliziotti, giunti sul posto, non hanno potuto far altro che constatare la morte dell'uomo.

Bertolo, che lavorava proprio al cimitero, aveva una baracca per la vendita dei fiori. Anche per questo le indagini si sono subito centrate sul racket che controlla il cimitero catanese.

Pronti ad uccidere un giudice Catanzaro, sventato per caso un attentato

Due micidiali fucili a canne mozze, capaci di sparare proiettili che forano i blindati, sono stati ritrovati in una postazione di fuoco lungo la strada che percorre abitualmente Salvatore Curcio, sostituto procuratore antimafia di Catanzaro.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. Il commesso viaggiatore per isolarsi aveva bisogno di un posto speciale. Un punto da cui poter controllare la sua auto carica di merce e che, nello stesso tempo, gli consentisse di non essere visto. Sceso il ha trovato un posto ideale, una vera e propria postazione da cui, gli hanno poi spiegato, si poteva vedere senza essere visti, sparare su chiunque passasse senza dare per nulla nell'occhio aspettando la vittima predestinata. Le armi erano perfettamente conservate lì dentro. Due micidiali fucili a canne mozze di quelli che caricano proiettili perforanti a espansione. Con quelli, i «soldati» della 'ndrangheta, la vecchia blindata della procura distrettuale di Catanzaro l'avrebbero attraversata come una forma di ricotta.

Siamo sulla strada che porta da

Catanzaro a Castrovillari. Quasi ogni giorno da qui passa per raggiungere il tribunale di Castrovillari, dove sostiene la pubblica accusa in un processo, Salvatore Curcio, sostituto della procura distrettuale del capoluogo calabrese. Le armi, pronte per i killer, dovevano servire per ucciderlo. E questa la principale ipotesi degli investigatori dopo il fortuito ritrovamento.

Processi alle cosche

Curcio è uno dei magistrati in forza alla procura distrettuale di Catanzaro. Al pari di altri suoi colleghi pare sia particolarmente esposto: oltre a sostenere l'accusa nel processo contro le cosche della Calabria del nord, è titolare di inchieste scottanti sul potere mafioso. Le «famiglie» avrebbero deciso di dare una lezione a qualcuno dei

giudici di Catanzaro. Questa è anche la valutazione della Direzione nazionale antimafia e di Bruno Sicari: uccidere uno, magari per ingannare qualche indagine considerata pericolosa dai clan e, nello stesso tempo, per far capire a tutti gli altri magistrati come stanno le cose. Un obiettivo che sarebbe diventato più urgente per i boss del catanzarese e del vibonese da quando è diventata insistente la voce che gli 007 dell'antimafia stazionario per localizzare (o l'avrebbero già localizzato) un cimitero della 'ndrangheta che potrebbe gettar nuova luce sulle alleanze e gli scontri che hanno finito con il disegnare la nuova mappa del potere mafioso in questa parte della Calabria. Lo stesso procuratore antimafia Sicari, avrebbe appreso dalle confessioni di un pentito l'esistenza di una decisione di mafia per uccidere Caterina Chiaravalloti, anche lei in forza alla procura distrettuale di Catanzaro. Per la Chiaravalloti, che è figlia dell'avvocato generale dello Stato di Catanzaro, è già scattata la protezione «24 ore su 24».

Molti rischi

Negli uffici della procura di Catanzaro i magistrati stringono i

dentati e continuano a lavorare come se niente fosse. Tutti sanno, però, che la situazione è carica di rischi. L'ufficio ha poche macchine blindate e, per giunta, tutte un po' vecchiette. Ne usufruiscono soltanto i magistrati della distrettuale ma qui tutti i giudici si occupano, come applicati, anche a procedimenti di mafia. E questo senza tener conto che in una regione come la Calabria, dove stretti sono i collegamenti tra cosche e pezzi del potere, non è facile separare i processi di mafia dalle vicende di corruzione e ruberie: magistrati che si occupano di inchieste su appalti e gestione di quattrini pubblici, sono a rischio come gli altri. Il procuratore distrettuale di Catanzaro, Mariano Lombardi spesso rinuncia alla macchina blindata per cederla a qualcuno dei suoi sostituti. Per tutti, compreso il dottor Curcio, cautele e protezione cessano con la fine del turno lavorativo. Dopo il ritrovamento dei fucili che con tutta probabilità avrebbero dovuto sparare contro lui non sarebbe scattata alcuna misura aggiuntiva. I mezzi sono quelli che sono. La speranza è che Catanzaro sia una «provincia bamba», dove la violenza è contenuta. Purtroppo i fatti degli ultimi anni hanno dimostrato che non è così.

Pacchi sospetti ad Agrigento per giudice e poliziotto

Cosa Nostra continua a inviare i suoi messaggi di terrore: due pacchetti di cartone, il cui contenuto è stato definito «intimidatorio dal procuratore della Repubblica di Agrigento, Giovanni Micciché, sono stati fatti trovare davanti alle abitazioni del sostituto Stefano Dambruoso e del capo della squadra mobile Marco Maricorda».

Non si sa esattamente quale sia il contenuto dei due involucri, ma evidentemente si deve trattare di oggetti destinati a incutere paura. Il procuratore si è limitato a confermare la notizia affermando che proprio per questo motivo sono stati rafforzate le misure di sicurezza. «Posso soltanto dire - ha affermato il giudice Giovanni Micciché - che io non sono il responsabile degli atti e dei provvedimenti della Procura. Minacciare uno dei miei sostituti, quindi, non ha alcun senso. Le indagini sul tentativo di intimidazione sono condotte congiuntamente da polizia e carabinieri».

Incidente aereo a Tolosa. Fra le vittime due italiani

Nell'incidente aereo che si è verificato giovedì pomeriggio all'inizio della pista dell'aeroporto di Tolosa in Francia, hanno perso la vita sette persone fra cui due piloti italiani, Alberto Nassetti dell'Alitalia e Pierpaolo Racchetti dell'Ati, due dell'Airbus Industrie, Warner e Pettit, uno dell'Airinter, Celsi e due funzionari del marketing sempre dell'Airbus, Tourmoux e Hules. Lo hanno reso noto ieri l'Alitalia e i sindacati dei piloti italiani Anpac e Apipi ai quali erano iscritti i piloti italiani.

L'incidente all'A-330, un nuovo grande biattore di lungo raggio, si è verificato durante un volo di prova poco dopo il decollo mentre effettuava una manovra conosciuta con il nome di «touch and go», vale a dire una simulazione di decollo con avaria del motore.

I due piloti italiani erano a Tolosa, insieme ai loro colleghi francesi, per seguire un seminario sul criterio di valutazione degli aeroplani. Al termine del seminario hanno partecipato al previsto volo dimostrativo sull'A-330.

Killer in azione a Nocera Inferiore. Un passante assassinato dal commando in fuga. Ammazzato un pregiudicato

NOCERA INFERIORE (Sa). Due persone - un pregiudicato ed un passante - sono state ammazzate ieri sera a colpi d'arma da fuoco nel centro di Nocera Inferiore (Salerno) non lontano dalla stazione ferroviaria. A sparare sono stati due killer, giunti a bordo di una moto e dileguatisi subito dopo il delitto.

Le due vittime sono Vincenzo Passamano di 25 anni, pregiudicato e Sabatino Marinelli di 52 anni, incensurato, entrambi originari di Nocera Inferiore. Secondo una prima ricostruzione del fatto, sembra che la vittima designata fosse Passamano, con precedenti penali per furto e spaccio di sostanze stupefacenti. Marinelli, invece, sarebbe stato raggiunto da colpi vaganti.

Nel momento dell'agguato, Vincenzo Passamano si trovava dinanzi

ad un bar nella zona della stazione ferroviaria. Alle detonazioni dei primi colpi sparati dai killer in moto, il pregiudicato ha tentato di fuggire, ma è stato raggiunto ed ucciso con un colpo alla testa da distanza ravvicinata. I killer, probabilmente per coprirsi la fuga, hanno continuato a sparare e due colpi vaganti hanno raggiunto Sabatino Marinelli, titolare di un'autorimessa, ubicata di fronte al bar. L'uomo, incensurato, è stato soccorso e portato all'ospedale «Umberto I», dove è morto poco dopo il ricovero per la gravità delle ferite riportate. Posti di blocco sono stati istituiti da parte della polizia, ma sino a notte inoltrata, senza esito alcuno. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Scalerà del tribunale di Nocera Inferiore.

Nubi pesanti sul palazzo di Giustizia di Reggio Calabria

Notaio accusato di mafia inguaia cinque magistrati

REGGIO CALABRIA. Nubi pesanti contro un grappolo di magistrati reggini: forse cinque, forse sette; di certo, parecchi. I loro nomi sono emersi dal confronto tra un pentito di mafia, Giacomo Lauro, e il notaio Pietro Marrapodi, capo massone reggino, attualmente in galera con l'accusa di associazione mafiosa. Nel confronto, trapuntato da momenti drammatici, i magistrati sono stati esplicitamente collegati a storie di malaffare, a imbrogli in cui si sarebbero ritrovati assieme per far quattrini faccendieri, mafiosi e magistrati. Insomma, un vero e proprio comitato affaristico-politico-mafioso che, sotto la direzione strategica di una loggia superegrata avrebbe gestito i grandi affari della città, le carriere istituzionali più potenti, le caselle

decisive del potere cittadino politico e istituzionale. Secondo l'Ansa i nomi di cinque magistrati sarebbero già stati scritti nell'elenco degli indagati per abuso in atti d'ufficio e altri gravi reati. Ma c'è chi dice, in un turbinio di voci e indiscrezioni, che i magistrati coinvolti in fatti specifici, sarebbero almeno sette.

Marrapodi è stato per anni uno dei più importanti notai reggini con amicizie e frequentazioni nel mondo dei vertici istituzionali della città, compresi nomi illustri del palazzo di giustizia. A partire da un certo punto in avanti, ha aperto una lotta feroce con la gran parte dei suoi ex amici (e talvolta, pare ex soci in affari) accusandoli di nefandezze terribili. Nero su bianco, con decine di esposti alla magistratura, al Csm, alla presidenza del Consiglio, alla Commissione

parlamentare antimafia, ha raccontato - dichiarandosi massone pentito - vicende incredibili accusando in massa i notabili della città. Nelle scorse settimane è stato arrestato per associazione mafiosa con l'accusa di aver favorito, come notaio, la cosca più potente della città, quella dei De Stefano. Su questo le prime accuse a Marrapodi erano state scagliate da Lauro. All'inizio il notaio ha negato. Nel confronto, invece, avrebbe fatto ammissioni significative ricostruendo assieme a Lauro un giro di affari inquietanti. Intanto, in città circolano tremila fogli di registrazioni telefoniche. Il notaio le avrebbe fatte consapevolmente di avere l'apparecchio sotto controllo. Al telefono, gli affari e i segreti (veri o presunti) imbarazzanti per un'intera città.

Pescara, sordomuto uccide madre. L'omicida avrebbe voluto essere ucciso appena nato. L'ha sgozzata per questo

PESCARA. Un taglio preciso e lungo, da orecchio a orecchio: odiava la madre e l'ha sgozzata, due notti fa, mentre dormiva. Ha già confessato annuendo. Senza parlare. È sordomuto, Emilio Faricelli, 49 anni, da venti impiegato nella Motorizzazione civile, e oggi confesserà ufficialmente davanti agli investigatori, che saranno aiutati da un interprete, uno specialista che sarà in grado di decifrare il linguaggio dell'assassino.

L'omicida ribadirà le ragioni del suo folle gesto: odiava la madre - la signora Vincenza Colaiacono, 75 anni - perché, avendolo messo al mondo con il grave handicap che l'affligge, non l'aveva ucciso subito, quando ancora era in fasce.

L'uomo, negli ultimi tempi, aveva dato segni di particolare nervosismo. Una tensione alla quale però i colleghi di lavoro e la stessa

madre non avevano dato eccessivo peso. L'ultimo litigio, con la mamma, mercoledì sera. Possono andati a letto, ciascuno nella sua camera.

Ore di brutti pensieri, per Emilio Faricelli, quindi la decisione. Salza e va in cucina: prende un coltaccaccio, e si avvia verso la camera ove dormiva la mamma.

Il taglio è stato netto. L'anziana donna è riuscita appena a sollevarsi, ma è rimasta con le gambe penzolanti e rigide. È così che l'han trovata gli agenti di polizia.

L'allarme è stato dato dallo stesso assassino. Che ha avvertito un vicino di casa, un medico. Ma il medico non è riuscito a entrare in casa subito. No, perché l'omicida, con gesti calmi, cercava di spiegarli che la scena era brutta e che lui meritava l'arresto. E per spiegarsi, univa i polsi.